

MATTEO GARGANI*

NICOLAI HARTMANN E ALEXIUS MEINONG SU APRIORITÀ E CAUSALITÀ NOTE SUL CARTEGGIO

*Nicolai Hartmann and Alexius Meinong on Apriority and Causality.
Notes on the Correspondence*

The article offers a critical reading of the nine letters composing the correspondence exchanged by Alexius Meinong (1853-1920) and Nicolai Hartmann (1882-1950) in 1915 and 1918-1920. The author explores the main contents of the correspondence, through a chronological-thematic analysis. The letters of 1915 are eminently dedicated to a discussion of the gnoseology-ontology relationship. Here, the author focuses (1.1) on the relationship between reality and knowledge and (1.2) on that between a priori and cognitive principles. The analysis (2) of the 1918-1920 correspondence concludes the article, engaging in the theme of the law of causality. Different in philosophical background and argumentative style, the late Meinong and the young Hartmann find a field of dialogue that appears not lacking in consequences on the philosophical evolution of the latter.

Keywords: Meinong, Hartmann, Correspondence, Ontology, Causality

Introduzione

Tra Alexius Meinong e Nicolai Hartmann intercorrono nove lettere – tre del primo e sei del secondo –, che coprono un periodo di quattro anni (1915 e

* Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. Email: matteo.gargani@uniurb.it
Received: 29.05.2020; Approved: 02.10.2020; First published online: 10.2020.

Elenco in ordine alfabetico delle sigle utilizzate:

BdK = N. HARTMANN, *Die Frage der Beweisbarkeit des Kausalgesetzes*, «Kant-Studien», 24 (1920), 3, pp. 261-290.

BH = F. HARTMANN - R. HEIMSOETH (hrsg.), *Nicolai Hartmann und Heinz Heimsoeth im Briefwechsel*, Bouvier, Bonn 1978.

DLA = Deutsches Literatur-Archiv (Marbach am Neckar, Germania).

EdA = N. HARTMANN, *Über die Erkennbarkeit des Apriorischen*, «Logos. Internationale Zeitschrift für Philosophie der Kultur», 5 (1914-1915), 3, pp. 290-329.

GA = *Alexius Meinong Gesamtausgabe*, hrsg. von R. Haller und R. Kindinger gemeinsam mit R.M. Chisholm, 7 Bde., Akademische Druck- und Verlagsanstalt, Graz 1968-1978.

K = R. KINDINGER (hrsg.), *Philosophenbriefe. Aus der Wissenschaftlichen Korrespondenz von*

1918-1920)¹. Non si tratta di uno scambio epistolare alla pari; Meinong è infatti all'apice della carriera, Hartmann è solo dal 1909 *Privatdozent* presso l'università di Marburgo². Il confronto Hartmann-Meinong è divisibile in due fasi: (i) 1915 e (ii) 1918-1920. Tali fasi sono ben differenziabili anche in ragione della diversità dei temi toccati³.

Pretesto per la prima presa di contatto da parte di Hartmann è la presenza nel 1915 a Marburgo di Maria von Kohoutek, già frequentatrice dei seminari di Meinong a Graz⁴, che conseguirà il dottorato nel 1923 a Marburgo⁵. Un ruolo di

Alexius Meinong mit Franz Brentano [...] u.a.m. 1876-1920, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, Graz 1965.

KrV A = I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, Hartknoch, Riga 1781; tr. it. di C. Esposito, *Critica della ragion pura*, Bompiani, Milano 2004 (Le indicazioni di pagina faranno riferimento all'edizione originale «A»).

KrV B = ID., *Kritik der reinen Vernunft*, Hartknoch, Riga 1787²; tr. it. di C. Esposito, *Critica della ragion pura*, Bompiani, Milano 2004 (Le indicazioni di pagina faranno riferimento all'edizione originale «B»).

KS III = N. HARTMANN, *Kleinere Schriften*, Bd. III, *Vom Neukantianismus zur Ontologie*, De Gruyter, Berlin 1958.

LoW = ID., *Logische und ontologische Wirklichkeit*, «Kant-Studien», 20 (1915), 1, pp. 1-28.

SM = ID., *Systematische Methode*, «Logos. Internationale Zeitschrift für Philosophie der Kultur» 3 (1912), 2, pp. 121-163.

UB = Universitätsbibliothek (Graz, Austria).

ZEK = A. MEINONG, *Zum Erweise des allgemeinen Kausalgesetzes*, «Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte», CLXXXIX (1918), 4, pp. 1-112.

In assenza di traduzioni a stampa delle fonti citate, le traduzioni sono di chi scrive. Ove possibile, ho sempre confrontato il testo delle ristampe con quello delle edizioni originali.

¹ Cfr. *K*, pp. 208-220. Dal 2013 il *Nachlass* hartmanniano, di cui non è disponibile un registro dettagliato, è custodito in 24 scatole nel *DLA*. Ad oggi nel *DLA* sono state individuate le minute di Hartmann a Meinong (non quella del 13.1.1918), ma non le lettere di risposta di Meinong. Nel *Nachlass* di Meinong, custodito dal 1953 presso *UB*, sono invece presenti le lettere di risposta di Hartmann e le minute di Meinong. *K* presenta il testo dei materiali custoditi in *UB*. È ipotizzabile che i materiali presenti in *K* non esauriscano l'intero carteggio Meinong-Hartmann, cfr. *infra*, nota 67.

² Cfr. H. HEIMSOETH, *Nachruf auf Nikolai Hartmann*, «Felsefe arkivi», 3 (1952), 1, pp. 13-25, qui p. 14.

³ Benché non siano mancati riferimenti a specifici aspetti di *K* (cfr. *infra*, nota 34), non siamo a conoscenza di lavori esplicitamente dedicati alla ricostruzione del carteggio Meinong-Hartmann.

⁴ Cfr. E. MAYER, *Anfänge des Frauenphilosophiestudiums in Graz ab etwa 1900 am Beispiel der Meinongschülerin Auguste Fischer (1867-1958)*, in M. ANTONELLI - M. DAVID (eds.), *Logical, Ontological, and Historical Contributions on the Philosophy of Alexius Meinong*, De Gruyter, Berlin 2014 (Meinong Studies / Meinong Studien 5), pp. 161-182, in part. p. 179.

⁵ Cfr. M. VON KOHOUTEK, *Die Differenzierung des ἀνθρώπινον ἀγαθόν eine Studie zur Werttafel der Nikomachischen Ethik*, Diss. Marburg 1923. Citata da N. HARTMANN, *Ethik* (1926), De Gruyter, Berlin 1964⁴, p. 282, nota 1; tr. it. di V. Filippone-Thaulero, *Etica*, vol. II, *Assiologia dei costumi*, Guida, Napoli 1970, p. 44, nota 3. La dissertazione di von Kohoutek è elencata tra «Dissertazioni o ricerche, stimulate o pubblicate da Nicolai Hartmann» in H. HEIMSOETH - R. HEISS (hrsg.), *Nicolai Hartmann. Der Denker und sein Werk*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1952, p. 296.

mediazione tra i due è rivestito anche da Hans Pichler, già allievo di Wilhelm Windelband, che ottiene nel 1913 la *Habilitation* a Graz con Meinong⁶.

Il primo conflitto mondiale fa da sfondo al carteggio. Annuncia in proposito Hartmann all'amico Heinz Heimsoeth: «Come può desumere dal timbro postale, non sono più *Privatdocent* [sic] di filosofia presso l'università imperiale di Marburgo, bensì interprete di lingua russa presso il campo dei prigionieri di guerra di Bütow»⁷. Tutte le lettere indirizzate da Hartmann a Meinong nel 1915 sono redatte da Bütow, nei pochi momenti liberi dalle incombenze. La lettera filosoficamente più densa da parte di Hartmann è solo del 26 gennaio 1919, allorché questi dichiara di essere ritornato a Marburgo da Bütow da soli due mesi⁸.

La natura dell'impegno bellico di Hartmann nel biennio 1916-1917 impone una necessaria interruzione nel carteggio. Il 3 maggio 1916 scrive infatti Hartmann a Heimsoeth da Stolp (Słupsk): «Ho in mente, non appena sarà possibile, di offrirmi volontario per il campo di battaglia»⁹. Il 29 luglio giunge a Heimsoeth la prima lettera di Hartmann dal «fronte orientale»: «andiamo ogni notte in prima linea e conformemente a ciò non siamo rimasti senza perdite»¹⁰. Nell'epistolario Meinong-Hartmann manca tuttavia – anche per ovvie ragioni di censura postale – qualsiasi commento sulla guerra in corso, escluse brevi note di carattere strettamente logistico.

Insieme alla prima lettera del 24 febbraio 1915, Hartmann invia a Meinong il saggio *Logische und ontologische Wirklichkeit* e, alcuni mesi dopo, *Über die Erkennbarkeit des Apriorischen*¹¹. Meinong accoglie in forma complessivamente benevola *LoW* e in termini significativi afferma: «Io spero che anche in *philosophicis* ci condurremo lentamente al punto di vista così comune per le altre scienze che ciascuno, che compie un lavoro onesto, non si auguri nulla più vivamente di essere presto reso giustamente antiquato da un lavoro migliore»¹². Meinong richiede inoltre a Hartmann un paio di estratti – «potrebbero essere anche bozze

⁶ Nel *DLA* si conservano otto lettere (presumibilmente minute) di Hartmann a Pichler (periodo 1913-1942). Per cenni biografici su Pichler, cfr. G. JACOBY, *Denkmal Hans Pichlers zum 5. Todestag (26.II.1882-10.XI.1958)*, «Zeitschrift für philosophische Forschung», 17 (1963), 3, pp. 462-476. Il nome di Pichler compare in Meinong a Hartmann (6.3.1915), *K*, p. 209. Un confronto tra Hartmann e Pichler, alla luce della rispettiva interpretazione di Christian Wolff, è tracciato da G. D'ANNA, *Essere, ente ed oggetto. Christian Wolff tra Nicolai Hartmann e Hans Pichler*, in F. FABBIANELLI - J.F. GOUBET - O.P. RUSCH (hrsg.), *Zwischen Grundsätzen und Gegenständen. Untersuchungen zur Ontologie Christian Wolffs*, Olms, Hildesheim 2011, pp. 241-254.

⁷ Hartmann a Heimsoeth (19.11.1914), *BH*, p. 170.

⁸ Hartmann a Meinong (26.1.1919), *K*, p. 215.

⁹ Hartmann a Heimsoeth (3.5.1916), *BH*, p. 224.

¹⁰ Hartmann a Heimsoeth (29.7.1916), *BH*, p. 227.

¹¹ L'invio di *LoW* – «der Kantstudienartikel» – è segnalato in Hartmann a Meinong (24.2.1915), *K*, p. 208 (è da correggere quindi il riferimento presentato dal curatore, cfr. *ibi*, nota 1). Meinong a Hartmann (7.8.1915), *K*, p. 211 attesta invece la ricezione di *EdA*.

¹² Meinong a Hartmann (6.3.1915), *K*, p. 209.

di stampa»¹³ – di *LoW* per discuterli nel proprio seminario del semestre estivo 1915. Così Hartmann commenta la vicenda con Heimsoeth: «Meinong sospende il giudizio, scrive però che in estate intende basare alcune discussioni nel suo seminario di logica sul mio lavoro. Mi pare che non si possa chiedere di più»¹⁴.

Nel corso del 1915 esce *Über Möglichkeit und Wahrscheinlichkeit*¹⁵ che, come dichiarato da Meinong a Hartmann nella lettera del 6 marzo 1915, nella sua prima parte – all'epoca già stampata – si confronta proprio con i nodi chiave di *LoW*. Sentendosi oberato dal lavoro di correzione delle bozze della seconda parte, Meinong si rammarica con Hartmann di non poter in una tale situazione trarre profitto per spunti o miglioramenti eventualmente apportati da *LoW*. Meinong afferma pertanto di trovarsi in una condizione duplicemente sfavorevole: da un lato «in tutto il prossimo tempo non posso ancora trarre dal vostro lavoro il profitto che esso mi promette», dall'altro «non poter far beneficiare la parte relativa del mio lavoro da quanto c'è da apprendere in più»¹⁶.

Un riferimento da parte di Hartmann a *Über Möglichkeit und Wahrscheinlichkeit* è assente nell'epistolario con Meinong e ciò è molto probabilmente da ascrivere all'impossibilità di confrontarsi nelle circostanze belliche con l'imponente studio meinongiano. Che pur tuttavia esistano le tracce – seppure a distanza – di un confronto è ampiamente ipotizzabile: proprio a *Möglichkeit und Wirklichkeit* Hartmann dedica infatti un ampio lavoro nel 1938, in cui tuttavia manca ogni riferimento – perlomeno esplicito – al libro di Meinong del 1915¹⁷.

1. Il carteggio del 1915

Il carteggio tra Meinong e Hartmann del 1915 verte in generale su temi riconducibili al rapporto gnoseologia-ontologia. In particolare, quest'ultimo emerge (*I.I*) con il problema della forma di relazione tra «gradi di certezza» e «gradi ontologici». Meinong e Hartmann condividono la tesi di una necessaria distinzione tra tali due ambiti, pur attestandosi i due autori su terreni filosofici affini ma non identici. Meinong si pone entro un oramai consolidato, benché non

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Hartmann a Heimsoeth (15.3.1915), *BH*, p. 184. La sopravvenuta morte improvvisa per una malattia gastrica maligna dell'allievo Stephan Witasek nell'aprile 1915 induce Meinong, per comprensibili ragioni, ad un cambio di programma (cfr. Meinong a Hartmann, 7.8.1915, *K*, p. 212).

¹⁵ A. MEINONG, *Über Möglichkeit und Wahrscheinlichkeit. Beiträge zur Gegenstandstheorie und Erkenntnistheorie*, J.A. Barth, Leipzig 1915 (= *GA*, vol. VI, pp. xv-xxii, 1-728, 777-808).

¹⁶ Meinong a Hartmann (6.3.1915), *K*, p. 209.

¹⁷ Cfr. N. HARTMANN, *Möglichkeit und Wirklichkeit*, De Gruyter, Berlin 1938; tr. it. di S. Pinna, *Possibilità ed effettività*, Mimesis, Milano - Udine 2018. Hartmann richiama qui polemicamente (cfr. *ibi*, 209, nota 1; tr. it., p. 280, nota 3) solo *ZEK*. Hartmann a Heimsoeth (22.2.1918, *BH*, p. 287) testimonia l'invio da parte dell'autore di A. MEINONG, *Über emotionale Präsentation*, in *Kaiserliche Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte*, CLXXXIII (1917), 2. Abh., A. Hölder, Wien 1917 (= *GA* III, pp. 283-476).

concluso, perimetro di «teoria dell'oggetto». Hartmann guarda nella direzione dell'ontologia, in dei termini che tuttavia a questo punto del suo itinerario filosofico emergono prevalentemente come tendenza. Il secondo tema essenziale del carteggio 1915 è (I.2) il rapporto tra a priori e conoscenza. Qui la divaricazione tra le posizioni di Meinong e Hartmann emerge più nitida, in particolare rispetto allo specifico statuto attivo dei «principi della conoscenza» difeso dal secondo, che Meinong non è in alcun modo disposto ad accogliere.

1.1. *Gradi di certezza e gradi di realtà*

Nella già richiamata lettera del marzo 1915, Meinong dichiara di appoggiare in termini generali la distinzione proposta in *LoW* tra «gradi di certezza [*Gewissheits-*]» e «gradi ontologici [*Seinsgrade*]» e commenta:

Io pure ho cercato attraverso strade un po' diverse di venire a capo di queste cose e saluto le Vostre argomentazioni come prima occasione per provare se i miei risultati siano in grado di dar conto di questioni come le Vostre. Se sì, allora che mi debba risultare gradita la verifica; se no, allora non meno gradite le direttive che di qui, in merito alla prosecuzione delle ricerche, saranno da trarne¹⁸.

Nella replica del 17 marzo, Hartmann manifesta la «massima gioia» per l'«interessamento oggettivo» di Meinong, che lo coglie positivamente «nel proprio isolamento scientifico», testimoniando così indirettamente una maturata insofferenza nei riguardi dell'approccio filosofico del neokantismo marburgheese. Hartmann aggiunge qui una eloquente *excusatio*, accompagnata da alcune importanti notazioni metodologiche:

Io sono consapevole di non soddisfare neanche lontanamente le esigenze del Vostro modo di lavorare quanto a esattezza – né nella forma del mio saggio, né nella sua disposizione contenutistica. Lei è certamente sufficientemente conoscitore del campo idealistico, dal quale io sono venuto fuori, per giudicare in che misura fosse per me necessaria una trattazione più larga e rivolta in forma unitaria sopra più grandi connessioni di problemi, qualora io avessi voluto rendermi comprensibile a coloro ai quali in primo luogo dovrei rivolgermi¹⁹.

Valorizzando la distinzione tra «*Gewissheits-*» e «*Seinsgrade*», Meinong tocca il fondamento teorico di *LoW*. Scrive infatti Hartmann: «I gradi di certezza [*Gewissheitsgrade*] della conoscenza non è necessario che siano i gradi onto-

¹⁸ Meinong a Hartmann (6.3.1915), *K*, p. 209.

¹⁹ Hartmann a Meinong (17.3.1915), *K*, p. 210. Nel 1918 Hartmann ribadisce la tesi dell'esemplarità del metodo filosofico meinongiano, fornendoci così un indizio forse meritevole di maggiore approfondimento storiografico: «Lei capirà che il suo modo di procedere potrebbe colmare una lacuna nella mia forma di pensiero e di lavoro, di cui io ero già da tempo alla ricerca» (Hartmann a Meinong, 13.1.1918, *K*, p. 215).

logici [*Seinsgrade*] dell'oggetto della conoscenza»²⁰. Mentre i primi ricadono nell'ambito della conoscenza, i secondi si riferiscono all'ambito dell'ente. Se per certi versi questa distinzione coincide con la distinzione soggettività vs oggettività, certamente essa non collima con quella di ideale vs reale. La realtà della sfera ideale e la necessità di una sua trattazione per l'appunto realistica, che sarà un punto decisivo della matura impostazione ontologica hartmanniana, emergono già nei saggi del 1914-1915²¹.

La relazione sussistente tra «Gewissheits-» e «Seinsgrade» ha la forma di una reciproca autonomia. Ciò non significa che tra essi non sussistano forme di relazione, ma solamente che queste dovranno venir colte tenendo conto della rispettiva indipendenza tra le due sfere. Il «razionalismo moderno», questo è per Hartmann il corollario della tesi appena esposta, si edifica proprio attraverso l'infrazione dei reciproci confini tra le due sfere: «Nel moderno razionalismo nulla è più evidente che l'identificazione dei gradi ontologici con i gradi della conoscenza. E del tutto inevitabile questa identificazione diviene nell'idealismo – così in Kant»²². Secondo questa ricostruzione di Hartmann, il perimetro dell'ente nell'«idealismo» parrebbe coincidere con quello del «fenomeno», ossia dell'«oggetto indeterminato» a base dell'«intuizione empirica»²³. Quello appena descritto sarà un problema durevole nell'*opus* di Hartmann, per certi versi si potrebbe dire che sarà il suo problema. Il banco di prova decisivo di Hartmann sul punto – non l'unico ovviamente – rimane sempre la *KrV*, il cui nucleo problematico è per Hartmann ben sintetizzato nel «supremo principio di tutti i giudizi sintetici»: «le condizioni della possibilità dell'esperienza in generale sono al tempo stesso condizioni di possibilità degli oggetti dell'esperienza, e possiedono quindi validità oggettiva in un giudizio sintetico a priori»²⁴.

In *LoW* ed *EdA* Hartmann compie due distinte ricerche storico-filosofiche, accomunate da un obiettivo anti-«idealistico» nel senso sopra illustrato. *LoW* guarda alla modalità, con l'ambizione di liberarla dalla curvatura «idealistica» che su di essa gettano i «postulati del pensiero empirico in generale» della *KrV*²⁵. *EdA* ha il fine di liberare il terreno dell'a priori dall'ambito di validità gnoseologico ad esso attribuito attraverso l'«Analitica trascendentale» della *KrV*. Si tratta di un progetto ambizioso, non di certo eseguibile nello spazio di due articoli di rivista.

²⁰ *LoW*, p. 6 (= *KS III*, p. 224).

²¹ Cfr. *infra*, nota 37.

²² *LoW*, p. 6 (= *KS III*, pp. 224-225).

²³ *KrV B* 34 - *KrV A* 20.

²⁴ *KrV B* 197 - *KrV A* 158. Cfr. *EdA*, p. 304 (= *KS III*, p. 198). Per una mappa degli essenziali luoghi di confronto Hartmann-Kant, cfr. L.W. BECK, *Nicolai Hartmann's Criticism of Kant's Theory of Knowledge*, «Philosophy and Phenomenological Research», 2 (1942), 4, pp. 472-500 (abbreviato e aggiornato in A.J. BUCH, [hrsg.], *Nicolai Hartmann 1882-1982*, Bouvier, Bonn 1987², pp. 46-58).

²⁵ Cfr. *LoW*, pp. 3-4 (= *KS III*, pp. 222-223). Cfr. *KrV B* 265-266.

Hartmann considera in termini diversificati il dominio della «*ratio cognoscendi*» sia della modalità sia dell'a priori da quello della loro «*ratio essendi*». Il perno di questa operazione è il già citato concetto di reciproca autonomia tra i due domini²⁶. Quest'ultima vale sia per la possibilità di una descrizione delle forme modali distinte dalle forme della conoscenza di esse sia per i molteplici e diversificati ambiti dell'a priori, di là dal ruolo da essi rivestito nel processo conoscitivo. Significativamente *LoW* si conclude con una tavola che distingue le relazioni reciproche tra le modalità intese in senso «ontologico» da quelle colte in senso «gnoseologico»²⁷.

1.2. *Priorità e a priori*

Nell'estate-autunno del 1915 Hartmann e Meinong si scambiano due lettere, rivolte essenzialmente alla discussione di alcuni nodi di *EdA*. Nella missiva del 7 agosto, Meinong esordisce con un'approvazione: «Il vostro punto di partenza, la differenziazione tra, da un lato, conoscenza dell'a priori [*Erkenntnis des Apriori*] e, dall'altro, l'a priori della conoscenza [*Apriori der Erkenntnis*] è certamente inattaccabile»²⁸. Meinong prosegue manifestando la propria perplessità verso il titolo *EdA*, e in genere mostra cautela verso la «A», ossia verso un utilizzo troppo generico della nozione di «a priori»:

Per lo meno preferirei da parte mia riservare il termine a priori per una proprietà di alcune conoscenze, accanto a “conoscenza” intesa nel senso di comprendere che conosce. Lei invece affronta il *prius*, forse il *prius* ultimo. Contrapporre quest'ultimo al comprendere e ai suoi oggetti come un terzo, mi pare pretendere una esplicita dimostrazione di diritto [*Rechtsnachweis*]. In primo luogo ritengo che tali principi siano essi stessi oggetti [*Gegenstände*], più precisamente obbiettivi [*Objektive*], per cui non potrei utilizzare certamente la determinazione “qualcosa che conosce” (cfr. pp. 308, 327). Naturalmente tali perplessità non mi impediscono in alcun modo di approvare tanto più prontamente la tesi centrale dell'*optimum* mediano della conoscenza dei principi, quanto più chiaramente si fa valere il parallelismo con la conoscenza della realtà²⁹.

Meinong coglie un primo punto delicato di *EdA*, ritenendo superfluo introdurre un elemento terzo per affrontare i «principi» oltre a (i) conoscenza e (ii) «obbiettivi». L'a priori è sì una particolarità, ma comunque interna alla sfera della conoscenza. Qualificando i «principi» come «qualcosa che conosce», Hartmann introduce per Meinong un ibrido superfluo. Così si esprime Hartmann in *EdA* sul punto in questione:

²⁶ Cfr. *infra*, nota 43.

²⁷ Cfr. *LoW*, p. 28 (= *KS III*, p. 242).

²⁸ Meinong a Hartmann (7.8.1915), *K*, p. 211.

²⁹ *Ibidem*. Per il riferimento nella citazione, cfr. *EdA*, p. 308 (= *KS III*, pp. 201-202) e *ibi*, p. 327 (= *KS III*, pp. 218-219).

La direzione naturale della conoscenza è verso l'oggetto. Conoscenza è sempre conoscenza "attraverso principi"; ma essa soltanto artificiosamente deve volgersi contro se stessa per divenire conoscenza di principi [*Prinzipienerkenntnis*]. Dei principi della conoscenza [*Erkenntnisprinzipien*] deve quanto meno valere che essi secondo l'intera loro natura non sono "conoscenza", bensì propriamente ciò "con cui" viene conosciuto. Li si potrebbe in un senso strettamente perimetrato a ragione denominare "il conoscente" – essi sono ciò nel più stretto senso logico, in cui non c'è alcun io e alcun soggetto, ma solamente la conoscenza e il suo oggetto. Ciò tuttavia rende chiaro che si oppone alla natura del conoscente di venire conosciuto. Esso conosce solamente nella distanza rispetto al conosciuto³⁰.

Nel prosieguo della lettera Meinong tocca un secondo punto rilevante, chiedendosi: «Se d'altronde la evidentemente dominante disposizione fondamentale agnostica non abbia condotto occasionalmente, come di solito tanto spesso, a vedere in certa misura tutto nero nella questione circa il "perché" (pp. 323 ss.) e ad andare un po' troppo oltre (ci si potrebbe certo lecitamente chiedere perché il rosso sia diverso dal verde?)»³¹. Meinong imputa a Hartmann una posizione «agnostica», da cui a suo dire non vi sarebbe molto da guadagnare. Poco oltre, di là da un auspicato confronto diretto (che non avverrà mai), Meinong aggiunge come anche nelle parti per lui più fragili di *EdA* siano avanzati «temi di grande importanza» per la «teoria dell'oggetto». A quest'ultima spero – così conclude Meinong il ragionamento – che «abbiate già portato più vicino la vostra rielaborazione oppure che ancora più dappresso la avvicinerete»³².

Meinong intravede nello Hartmann del 1915 una risorsa ancora potenzialmente guadagnabile al campo della «teoria dell'oggetto»: «Per ora mi suscita la più grande gioia vederla attiva con così bei risultati al confine tra teoria dell'oggetto e gnoseologia [*Erkenntnistheorie*]»³³. Il tema dell'appartenenza di scuola doveva essere sin da principio presente nella testa di Meinong, considerando che, sempre nella lettera del 7 agosto, questi chiede esplicitamente a Hartmann quale fosse la sua posizione rispetto a Husserl e alla scuola fenomenologica³⁴.

³⁰ *EdA*, pp. 307-308 (= *KS III*, p. 201).

³¹ Meinong a Hartmann (7.8.1915), *K*, p. 211.

³² *Ibidem*. Il riferimento citato dall'ed. originale coincide con *EdA*, p. 323 (= *KS III*, p. 215): «È dunque lo specifico *quale* [*das Quale*] delle categorie per molti aspetti inconoscibile, così il loro "perché" sotto ogni aspetto è da designare come inconoscibile».

³³ Meinong a Hartmann (7.8.1915), *K*, p. 211.

³⁴ Cfr. Hartmann a Meinong (28.9.1915), *K*, pp. 213-214. Hartmann manifesta in questa lettera una presa di posizione positiva verso alcuni «fenomenologi più giovani» (sono esplicitamente citati i nomi di Max Scheler, Moritz Geiger, Adolf Reinach, Herbert Leyendecker, Alexander Pfänder) da un lato e di «delusione» verso E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, Bd. 1, *Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, Niemeyer, Halle 1913. Su questa lettera, tra gli altri, cfr. F. SIRCHIA, *Nicolai Hartmann dal neokantismo all'ontologia. La filosofia degli scritti giovanili (1909-1919)*, Vita e Pensiero, Milano 1969, p. 87, nota 44; G. D'ANNA, *Nicolai Hartmann. Dal conoscere all'essere*, Morcelliana, Brescia 2009, pp. 98-99, nota 78; C. TRAVANINI, *Emozione ed oggetto estetico in Alexius Meinong e*

La risposta di Hartmann, che suggella il carteggio del 1915, è del 28 settembre e ha un *incipit* benevolo:

Devo riconoscere quasi del tutto le vostre obiezioni, le considero tuttavia in relazione alla cosa piuttosto come conferme. I lati più deboli della mia esposizione, che misi su carta quasi due anni fa, sono per me oggi in parte non più un segreto. Oggi non posso più completamente identificarmi in tutti i particolari con i pensieri perseguiti in essa. Dunque concedo certamente che io avrei fatto meglio a parlare di *prius* invece che di a priori³⁵.

Anche in questo caso Hartmann adduce a difesa di alcune carenze di rigore terminologico-concettuale di *EdA* il fatto che diversamente «alcuni lettori di una certa tendenza» non avrebbero colto le sue tesi, poiché troppo abituati a comprendere il «*prius*» come «*a priori*». Anche per questo – afferma Hartmann – egli ha preferito nel seguito di *EdA* parlare prevalentemente di «principi», adattandosi così a un'espressione che coglie meglio il senso della questione. Riepilogando il nucleo dell'obiezione mossagli da Meinong, Hartmann scrive: «Che io abbia contrapposto il principio alla comprensione del principio Lei lo ritiene giustificato; che io lo abbia contrapposto anche all'oggetto, come non giustificato»³⁶.

Nell'argomentare la propria difesa, Hartmann scansa in primo luogo un possibile fraintendimento: «io non ho inteso l'oggetto nel senso di un correlato del principio». Ammettendo ancora di essere stato troppo contaminato dai «kantiani», Hartmann conclude che avrebbe fatto meglio a parlare in luogo di «oggetto», di «*concretum*», «struttura complessa», «“effettivo” [*Wirkliche*] (quest'ultimo preso con riserva, perché vale anche per l'ineffettivo [*Unwirkliche*])»³⁷. Concludendo la propria difesa, Hartmann completa così la propria replica: «I principi sono rispetto alla loro conoscenza indubbiamente obbiettivi [*Objektive*]»³⁸. Ciò

Nicolai Hartmann, in B. CENTI (a cura di), *Tra corpo e mente. Questioni di confine*, Le Lettere, Firenze 2016, pp. 211-232, qui p. 221, nota 37. Martin Morgenstern offre una ricostruzione dell'itinerario filosofico del primo Hartmann (1909-1919) volta a ridimensionare il ruolo rivestito dalla fenomenologia nel suo passaggio dal neokantismo all'ontologia critica (cfr. M. MORGENSTERN, *Vom Idealismus zur realistischen Ontologie. Das Frühwerk Nicolai Hartmanns*, «Philosophia. E-Journal for Philosophy & Culture», 5 [2013], pp. 3-35). L'a. individua nel primo Hartmann alcuni aspetti teorici riconducibili a filosofi realisti come Eduard von Hartmann, Alois Riehl e Oswald Külpe (cfr. *ibi*, pp. 27 e 31-33), che giocherebbero nel suo distacco dal neokantismo di Marburgo un ruolo molto più rilevante rispetto alla fenomenologia. Tale tesi interpretativa sconta il limite – l'a. se ne mostra consapevole (cfr. *ibi*, p. 21) – di evidenze testuali riconducibili a tali autori scarse o addirittura assenti sia nei testi a stampa sia nell'epistolario sinora edito.

³⁵ Hartmann a Meinong (28.9.1915), *K*, p. 213.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*. Cfr. *LoW*, p. 7 (= *KS III*, p. 226): «La realtà [*Wirklichkeit*] non si pone né rispetto alla possibilità né alla necessità in una diretta relazione di opposizione [*Gegensatzbeziehung*]. Il suo opposto è l'“ineffettivo”, il superamento dell'esserci, il non-essere. L'ineffettivo [*Unwirkliche*] significa preso in sé né il possibile né l'impossibile, né il necessario né il non-necessario. Esso può ben essere ciascuno di essi, senza cambiare il suo senso modale come ineffettivo».

³⁸ Hartmann a Meinong (28.9.1915), *K*, p. 213.

tuttavia non esclude che «i principi conoscitivi – a prescindere dalla loro parziale conoscibilità e “oggettività” [*Objektivität*] – siano anzi quanto in senso logico è conoscente»³⁹. Nonostante le concessioni iniziali, prevalentemente di stile, la replica di Hartmann è una *fin de non-recevoir*. Egli ribadisce non solo che, come pacificamente ammesso anche da Meinong, il «principio» è diverso dal «coglimento del principio», ma anche che il «principio conoscitivo» rimane alcunché di qualitativamente disomogeneo rispetto al «*concretum*» conosciuto attraverso il primo. Tale diversità discende essenzialmente dal fatto che il primo è per Hartmann da sé attivamente conoscente.

Come noto, tra «obbietti» e «obbiettivi» corre per Meinong un'essenziale distinzione⁴⁰. Il fatto che nella lettera del 7 agosto 1915, questi presenti i «principi» come «obbiettivi» – «*tali principi sono da sé oggetti, più strettamente obbiettivi*» – dovrebbe quindi suonare al proprio interlocutore anche come un implicito rinvio a specifiche distinzioni interne alla «teoria dell'oggetto». Ciò che Hartmann qualifica come «principi» rientrerebbe per Meinong nel gruppo degli «obbiettivi», ossia tra gli «oggetti ideali», «che certamente sussistono, ma in nessun caso esistono»⁴¹.

Quanto invece in *EdA* viene genericamente presentato come «oggetto» non detiene una specifica cittadinanza nel discorso di Meinong; «oggetto» è per lui

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Nel 1915 Meinong ha già elaborato la distinzione tra «Objekt» (obbietto) e «Objektiv» (obbiettivo), esposta tematicamente in A. MEINONG, *Ueber Annahmen*, J.A. Barth, Leipzig 1910² (= GA IV, pp. 1-389, 517-535); tr. it. di C. Travanini, *Sulle assunzioni*, Le Lettere, Firenze 2017. Cfr. V. RASPA, *Fortuna, significato e origini della teoria dell'oggetto*, in A. MEINONG, *Teoria dell'oggetto*, a cura di V. Raspa, Parnaso, Trieste 2002, pp. 13-77, in part. p. 42 e *passim*. L'«obbiettivo» è un «oggetto di ordine superiore», in quest'ultimo rientrano le «relazioni» e le «complezioni» (ID., *Über Gegenstände höherer Ordnung und deren Verhältnis zur inneren Wahrnehmung*, «Zeitschrift für Psychologie und Physiologie der Sinnesorgane», XXI [1899], pp. 182-272, qui p. 192 [= GA II, pp. 377-471, qui p. 388]; tr. it. di E. Melandri, riv. da V. Raspa, *Sugli oggetti di ordine superiore e il loro rapporto con la percezione interna*, in ID., *Teoria dell'oggetto*, pp. 157-227, qui p. 164); «la complezione è la relazione presa insieme coi suoi membri» (*ibi*, p. 194 [= GA II, p. 390]; tr. it., p. 166). In *Über emotionale Präsentation*, Meinong proporrà un'ulteriore quadripartizione delle classi principali di oggetti a partire dalle classi principali dei vissuti apprendenti, così sintetizzata nell'*Autopresentazione*: «Alle quattro classi principali di questi ultimi, al rappresentare, pensare, sentire e desiderare, corrispondono le classi di oggetti degli obbietti, obbiettivi, dignitativi e desiderativi» (ID., *Selbstdarstellung*, in R. SCHMIDT [hrsg.], *Die deutsche Philosophie der Gegenwart in Selbstdarstellungen*, Meiner, Leipzig 1921, Bd. 1, pp. 91-150, qui p. 104 [= GA VII, pp. 1-62, qui p. 16]; tr. it. di V. Raspa, *Autopresentazione*, in ID., *Teoria dell'oggetto*, pp. 279-334, qui p. 295). Sui limiti di questa quadripartizione, cfr. V. RASPA, *Forme del più e del meno in Meinong*, «Rivista di estetica», n.s., XLV-30 (2005), 3, pp. 185-219, in part. pp. 189-191, 199-213 e *passim*.

⁴¹ A. MEINONG, *Über Gegenstandstheorie*, in ID. (hrsg.), *Untersuchungen zur Gegenstandstheorie und Psychologie*, J.A. Barth, Leipzig 1904, pp. 1-50, qui p. 5 (= GA II, pp. 481-530, qui p. 486); tr. it. di V. Raspa, *Sulla teoria dell'oggetto*, in ID., *Teoria dell'oggetto*, pp. 237-273, qui p. 239. Cfr. anche *ibi*, pp. 5-6 (= GA II, p. 487); tr. it., p. 240.

un *summum genus* che a rigore non può essere definito⁴². Hartmann coglie in parte la direzione dell'obiezione di Meinong e cerca di spiegare che con «oggetto» egli non ha inteso un *quid* 'correlativistico'. In tal senso, nella lettera del 28 settembre Hartmann espone la propria tesi in un'accezione più generale, ossia avanzando una sostituzione di «oggetto» nel senso di *EdA* con termini come «concretum» o «struttura complessa». Hartmann non fa altro che rendere più generica la propria argomentazione, senza migliorarla nella sostanza.

Il bersaglio di Meinong nella lettera del 7 agosto è proprio il nucleo della tesi di Hartmann: un «concretum» X come costitutivamente connesso ad un principio Y, dove Y esaurisce integralmente la propria funzione nel rendere X conosciuto⁴³. In altre parole Y è per Hartmann risolvibile in X. Questa tesi contravviene il significato della distinzione meinongiana tra «obbiettivi» e «obbietti», poggiante sia sulla «non-indipendenza» degli «oggetti d'ordine superiore» rispetto agli «inferiora» sia su un'essenziale «diversità d'ordine» tra di essi⁴⁴. Non si tratta dunque per Meinong di cogliere principi e oggetti, ma principi (intesi come «obbiettivi») ed eventualmente gli «obbietti» di principi (i loro «inferiora»).

Significativa è anche la difesa avanzata da Hartmann di fronte all'accusa di «agnosticismo» mossagli da Meinong. Tale accusa parrebbe giustificarsi per il primo solamente in ragione del fatto che, «poiché scrissi in polemica contro l'idealismo marburghese, per il quale tutto è conoscibile, sono caduto nell'unilateralità puramente interpretativa di aver messo in evidenza soltanto le irrazionalità»⁴⁵. Ciò che *EdA* intende con «irrazionalità» denota, da un punto di vista etimologico, quanto strettamente si sottragga al perimetro della razionalità e della conoscenza⁴⁶. Nonostante

⁴² ID., *Selbstdarstellung*, p. 102 (= GA VII, p. 14); tr. it., p. 293.

⁴³ Hartmann parla di una «conoscenza di principi regressiva [rückläufige Prinzipienkenntnis]»: «Nella conoscenza dei principi è sempre il *posterius* (l'oggetto) il conosciuto, e il *prius* lo sconosciuto. [...] Ma la sua via [della deduzione (*Rückschluss*), M.G.] è sempre quella di un successivo salire dal relativo al *prius* più alto e assoluto. Il logicamente successivo viene in essa conosciuto prima, il logicamente antecedente successivamente. La *ratio cognoscendi* procede contrariamente alla *ratio essendi*; la prima si arrampica per così dire sulla seconda» (*EdA*, p. 308 [= *KS III*, p. 202]). Hartmann riprende qui un discorso già avanzato in *SM*, volto a ricondurre i «Principi» della *KrV* e più in generale il «metodo trascendentale» nella tradizione della «*apódeixis*» (*ibi*, p. 131 [= *KS III*, p. 31]) e del metodo ipotetico-deduttivo (*ibi*, p. 126 [= *KS III*, p. 26]), in termini che parrebbero così contrapporsi a quelli della propria scuola di provenienza, cfr. ad es.: «Per quanto si debba riconoscere che l'obbligo della fondazione va preso sul serio; per quanto anche noi concordiamo sul fatto che questa fondazione va cercata lungo una via puramente oggettiva, è tuttavia sin troppo evidente che l'antica via della *apódeixis* aristotelica nella dottrina dei principi della conoscenza umana non può portare a buon fine. Kant aveva pienamente ragione di rifiutarsi di fornire per i suoi principi "dimostrazioni" nel senso della *apódeixis* aristotelica» (P. NATORP, *Kant und die Marburger Schule*, «Kant-Studien», 17 [1912], 1-3, pp. 193-221, qui p. 196; tr. it. di M. Ferrari, *Kant e la scuola di Marburgo*, in ID., *Tra Kant e Husserl. Scritti 1887-1914*, a cura di M. Ferrari e G. Gigliotti, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 113-138, qui p. 116).

⁴⁴ Cfr. MEINONG, *Über Gegenstandstheorie*, pp. 189-191 (= GA II, pp. 385-387); tr. it., pp. 162-163.

⁴⁵ Hartmann a Meinong (28.9.1915), *K*, p. 213.

⁴⁶ «Il nostro compito era la corretta perimetrazione della sfera razionale. Mentre una coscienza del limite dal lato dell'oggetto si dà da lungo tempo, essa è sinora mancata dal lato dei principi.

la terminologia poco consueta – ma comunque diffusa in ambito neokantiano –, Hartmann intende qui difendere la tesi del carattere irrelato dell'ente, collocandosi così agli antipodi rispetto alla tendenza complessiva della scuola di Marburgo⁴⁷.

Hartmann interviene nella lettera del settembre 1915 anche sul punto del «perché delle categorie», affermando di non attribuire alla questione un gran peso, benché «non possa neanche venir tenuta completamente nascosta e non sia priva di senso». Se – aggiunge Hartmann – «πρός ἡμᾶς essa è, come molte questioni filosofiche, completamente irrilevante», indubbiamente non lo è «in sé» e non per caso Leibniz e Kant «l'hanno a ragione presa seriamente. Naturalmente essa diviene sensata solamente rispetto a una certa natura di forme a priori. Nella questione della differenza di verde e rosso, essa non lo è senz'altro, ma solamente in molto ampie connessioni»⁴⁸. Una ricerca sull'origine delle categorie può essere dunque importante, ma «*solamente in molto ampie connessioni*», ossia quando essa si iscriva entro una più ampia indagine volta a perimetrarne l'ambito di validità. Si potrebbe in tal senso – aggiungiamo noi – far riferimento alle due «deduzioni» della *KrV*.

2. 1919-1920: Il confronto sulla legge di causalità

Veniamo ora al secondo tema principale che emerge dal carteggio Meinong-Hartmann: il confronto sulla legge di causalità. Si tratta di un argomento complesso, che ancora attende una compiuta disamina critica⁴⁹. Esso coinvolge – per limitarsi alle

Poiché noi ora cerchiamo di tracciare il limite anche da questo lato, ne risulta – cosa che forse ci si aspettava meno – un'immagine essenzialmente più determinata della sfera della conoscenza (*ratio*). Essa si rivela come un'immagine intermedia tra due forme di irrazionalità» (*EdA*, p. 327 [= *KS III*, p. 218]). Sul tema dell'«irrazionale» in Hartmann – prevalentemente in riferimento a *Id.*, *Grundzüge einer Metaphysik der Erkenntnis* (1921), De Gruyter, Berlin 1949³ e nelle pagine in questione senza far riferimento a *K* e alle sue basi testuali – cfr. L. GUIDETTI, *La realtà e la coscienza. Studio sulla "Metafisica della conoscenza" di Nicolai Hartmann*, Quodlibet, Macerata 1999, pp. 221-239.

⁴⁷ Nel già citato saggio natorpiano del 1912, il punto appare in realtà molto delicato, cfr. ad es.: «Dunque, un irrazionale che fosse un assoluto, anzi un assoluto negativo, assolutamente non conoscibile, eppure – dato, un simile irrazionale lo respingiamo senz'altro; non respingiamo invece l'irrazionale come il μή ὄν della *ratio*, il suo non essere nel senso del concetto opposto correlativo, nel senso della *X* che abbiamo il compito di conoscere, di razionalizzare, un compito eterno, che nessuna razionalizzazione può esaurire» (*NATORP, Kant und die Marburger Schule*, p. 207; tr. it., p. 126).

⁴⁸ Hartmann a Meinong (28.9.1915), *K*, p. 213.

⁴⁹ Datati ed esigui sono i contributi che affrontano, seppur liminalmente, il confronto Hartmann-Meinong sulla causalità: H. BECK, *Möglichkeit und Notwendigkeit. Eine Entfaltung der ontologischen Modalitätenlehre im Ausgang von Nicolai Hartmann*, Verlag Berchmanskolleg, Püllach bei München 1961, pp. 45-74; SIRCHIA, *Nicolai Hartmann dal neokantismo all'ontologia*, pp. 165-188. Anche le più recenti sillogi trascurano il tema, cfr. R. POLI - C. SCOGNAMIGLIO - F. TREMBLAY (eds.), *The Philosophy of Nicolai Hartmann*, De Gruyter, Berlin - Boston 2011; G. HARTUNG - M. WUNSCH - C. STRUBE (hrsg.), *Von der Systemphilosophie zur systematischen Philosophie – Nicolai Hartmann*, De Gruyter, Berlin 2012. K. VÄYRYNEN, *Nicolai Hartmann's Concept of Causality*, in K. PETERSON - R. POLI (eds.), *New Research on the Philosophy of Nicolai Hartmann*, De Gruyter,

sole fonti dirette – *ZEK* e uno specifico saggio hartmanniano di replica: *Die Frage der Beweisbarkeit des Kausalgesetzes*. L'esito di questo confronto sarà quello di una netta diversità di prospettive, tale da lasciare senza replica da parte di Meinong le obiezioni contenute nel saggio-discussione dedicato a *ZEK*.

Il 26 gennaio 1919 Hartmann ringrazia Meinong per l'invio di *ZEK*, anticipando in questa sede gli essenziali punti critici che presenterà più distesamente in *BdK*⁵⁰. L'accusa di fondo che sia la lettera sia *BdK* muovono a *ZEK* è di aver dimostrato una «legge di implicazione», ma non una «legge di causalità». Così Meinong intende quest'ultima: «La legge di causalità non intende propriamente indicare che qui e lì, che sotto queste o quelle circostanze, occorra un evento causale, bensì che in generale non cominci nulla di incausato»⁵¹. Tale legge rimane per Hartmann indimostrabile, benché altamente probabile; per darne conto bisogna ricorrere ad un «*minimum* di metafisica»⁵². Su queste basi, Hartmann parrebbe effettivamente collocarsi entro quella prospettiva «agnostica» imputatagli da Meinong nel 1915.

La strategia argomentativa di *ZEK* è – descritta molto sommariamente – quella di dimostrare la «legge di causalità» attraverso la necessità dell'implicazione, quest'ultima a sua volta sviluppata attraverso un'argomentazione di carattere modale. Hartmann sostiene tuttavia che Meinong non dimostra la «legge di causalità», ma solo il fatto dell'implicazione: «A parer mio l'argomento modale non dimostra direttamente la tesi della legge di causalità, bensì una tesi notevolmente più universale, ossia che in generale si dà una determinazione»⁵³. Il nesso causale rimane per Hartmann un necessario presupposto «trascendentale» che però, in quanto «legge», è solo altamente probabile⁵⁴.

Hartmann apre la propria lettera con una dichiarazione d'intenti, accompagnata da alcune significative considerazioni autobiografiche:

Lei sa che io, in opposizione sia alla scuola di Natorp sia alla scuola di Husserl, mi sforzo di guadagnare una base ontologica. Che però in questo sforzo mi venga incontro la “teoria dell'oggetto”, stando alle vostre precedenti pubblicazioni non l'ho pressappoco ancora colto. Quando io quattro anni fa pubblicai un piccolo saggio sulla relazione ontologica delle modalità, l'amichevole approvazione che esperii da parte vostra non mi era nei suoi motivi interiori affatto chiara. Oggi ritengo di vedere più chiaro, e di questo sono grato al vostro

Berlin - Boston 2016, pp. 45-64 non fa alcun riferimento al confronto Hartmann-Meinong.

⁵⁰ Hartmann a Meinong (26.1.1919), *K*, p. 215. È da correggere l'indicazione fornita dal curatore in *K*, p. 214, nota 7 (= Hartmann a Meinong, 13.1.1918). Qui Hartmann ringrazia l'autore non per l'invio di *ZEK*, bensì di *Über emotionale Präsentation*, come si può riscontrare anche dal confronto con la lettera di Hartmann a Heimsoeth del 28.2.1918 (cfr. *supra*, nota 17).

⁵¹ *ZEK*, p. 12 (= *GA V*, p. 496).

⁵² Sul punto, limitatamente alle sole fonti primarie direttamente coinvolte in *K*, cfr. *EdA*, p. 306 (= *KS III*, p. 200) e *BdK*, p. 289 (= *KS III*, p. 266).

⁵³ Hartmann a Meinong (26.1.1919), *K*, p. 216.

⁵⁴ Cfr. *ibi*, p. 217.

scritto sulla legge di causalità. Ciò che non mi era venuto in mente, ossia di mettere a frutto direttamente l'analisi modale per un problema nel mio senso "ontologico", Lei d'ora in poi lo ha realizzato. Che tuttavia l'oggetto di questa applicazione fosse propriamente la legge di causalità, mi fornisce ancora un secondo interesse verso la questione, poiché anche a me risulta ovvio lo sforzo per la dimostrazione di essa per molteplici ragioni⁵⁵.

Solo ora Hartmann parrebbe aver colto sino in fondo il senso del benevolo atteggiamento dimostrato da Meinong nel 1915 verso *LoW*. Un secondo punto è aggiunto qui, in riferimento a una questione di rilevanza non secondaria: una determinata forma di trattazione del problema modale riveste un ruolo chiave per guadagnare quel terreno ontologico ambito da Hartmann. Considerando il successivo itinerario filosofico hartmanniano, si pensi al già citato studio *Möglichkeit und Wirklichkeit*, ne emerge come Hartmann tragga da *ZEK* uno spunto decisivo: l'ambito modale è un varco centrale per approdare al terreno ontologico.

Dopo aver attestato in termini generali la stringenza del ragionamento modale di Meinong volto a dimostrare l'«implicazione», Hartmann suggerisce che dovrebbe compiersi un passo ulteriore, consistente nella dissoluzione integrale dell'«implicazione» in termini modali. Tale operazione è per Hartmann conseguibile attraverso la sostituzione della nozione di «implicazione» con quella di «necessità», intesa però «ontologicamente»:

Ritengo che si possa direttamente risolvere il concetto di implicazione nei suoi momenti modali e sostituirlo attraverso la necessità. Ciò naturalmente è fattibile solo qualora si prenda la necessità in quel senso "ontologico", che io all'epoca mi detti briga nel mio saggio per le *Kant-Studien* di mettere in chiaro e di distinguere dal senso "logico". L'argomento diviene così puramente modale, poiché anche l'ultimo momento relazionale ancora serbato in esso viene risolto in un momento modale. Io ho cercato di compiere questa sostituzione e ritengo con ciò di poter fornire al problema della dimostrazione della causalità un ulteriore contributo⁵⁶.

Nel «saggio per le *Kant-Studien*» (*LoW*), Hartmann afferma che (i) la trattazione «logica» della modalità sfocia in una «gerarchia: possibilità, necessità, effettività», ma tale gerarchia «non è né chiara né completa»⁵⁷. In secondo luogo, egli sostiene che (ii) dal punto di vista ontologico, la «*Wirklichkeit*» va posta al di fuori della «linea oppositiva "possibilità-necessità"»⁵⁸. Da (i) e (ii), Hartmann trae la seguente tesi:

Ciò che in generale è reale, non può allo stesso tempo non essere. Questo "non poter-non essere" [*Nicht-nichtsein-Können*] è tuttavia necessità positiva. Per come si voglia girare e

⁵⁵ *Ibi*, pp. 215-216.

⁵⁶ *Ibi*, p. 216.

⁵⁷ *LoW*, p. 9 (= *KS III*, p. 227).

⁵⁸ *Ibi*, p. 8 (= *ibidem*).

capovolgere una tale connessione, non si va mai di là dell'essenziale essere contenuto di un momento di necessità nella realtà⁵⁹.

Hartmann ritiene dunque che si debba parlare di «effettività» di un possibile, come di un necessario. A base di tale tesi c'è l'idea che possibilità e necessità sono in un «immediato rapporto oppositivo»: «l'opposto contraddittorio della possibilità (l'impossibilità) ricade immediatamente sotto il concetto generale di necessità, ma l'opposto contraddittorio della necessità immediatamente sotto il concetto generale [*Oberbegriff*] di possibilità»⁶⁰. Ciò è un corollario del fatto che, secondo la prospettiva di *LoW*, possibilità e necessità né si escludono a vicenda, né sono momenti di una medesima gradazione. Si pensi ai «mondi possibili di Leibniz» – si legge ancora in *LoW* –, i quali non sono «necessari, ma entro i quali dominerebbe una rigida necessità, se essi ricevessero da qualche dove l'impulso alla realizzazione»⁶¹. La compagine complessa del «mondo possibile», con tutte le sue strutture e legalità immanenti, è necessaria (altrimenti non potrebbe neanche venir pensata), ma semplicemente non è effettiva. Solo sulla base di ciò si può capire perché l'«implicazione», sostituita attraverso la «necessità» intesa in senso «ontologico», sia per Hartmann la sola cosa che si può *stricto sensu* «dimostrare». Nonostante le divergenze, nella lettera del 26 gennaio Hartmann sostiene che la sua strada e quella di Meinong possono comunque incontrarsi:

La legge causale si lascia propriamente cogliere – e questa potrebbe essere la sua interpretazione ontologica – come tentativo di formulazione di una categoria ontologica, in opposizione a più antichi tentativi, i quali coglievano l'accadere naturale teleologicamente e perciò mancarono oggettivamente il suo carattere di legge ontologica (Antropomorfismo!). Ora mi pare evidente che un tale tentativo di formulazione valga quando il sussistere di ciò che esso cerca di formulare è già dimostrato in altro modo. Questo è però la determinatezza di tutto l'accadere e in generale di tutte le circostanze che occorrono in esso. Ciò dimostra il Vostro argomento modale, come mi pare, ineccepibilmente. Questo è il punto in cui entrambi gli argomenti si incontrano e si lasciano collegare reciprocamente. Solamente tutti e due insieme potrebbero quindi produrre una dimostrazione della legge di causalità⁶².

La replica di Meinong alle obiezioni contenute nella densa lettera del gennaio 1919 e ad un singolo punto affrontato in *BdK* giungerà dopo molto tempo⁶³. Qui Meinong si difende, con molto distacco, dall'obiezione essenziale di Hartmann,

⁵⁹ *Ibi*, p. 14 (= *ibi*, p. 231).

⁶⁰ *Ibi*, p. 8 (= *ibi*, p. 226).

⁶¹ *Ibi*, p. 17 (= *ibi*, p. 234).

⁶² Hartmann a Meinong (26.1.1919), *K*, p. 217. Cfr. *BdK*, p. 289 (= *KS III*, p. 266): «L'argomento modale senza l'argomento trascendentale resta indietro rispetto alla formulazione della questione. Esso [il primo] non fornisce alcuna risposta al problema della causalità, ma solamente a quello molto più generale della determinazione. E quando esso [il primo] si spaccia per una prova della legge di causalità, si rende colpevole della *ignoratio elenchi*».

⁶³ Meinong a Hartmann (8.2.1920), *K*, pp. 219-220.

sottolineando come questi si sia confuso in due luoghi nel definire «prematuro» le argomentazioni svolte in *ZEK* per la «prova della causalità»⁶⁴. Meinong inoltre aggiunge che: (i) entrambe le dimostrazioni da lui fornite sono da considerare «non ancora come dimostrazioni causali»; (ii) il § 5 di *ZEK*⁶⁵ sviluppa considerazioni che «parimenti hanno intrapreso una via certamente un po' diversa dalla vostra "trascendentale", tuttavia in ogni caso sono volte a stabilire in particolar modo il legame con la causalità»⁶⁶.

In termini garbati ma fermi, Hartmann difende già nella lettera del 6 febbraio 1920 la sostanza delle proprie tesi espresse in *BdK*⁶⁷. Se l'effettività coincide con il necessario, allora abbiamo dimostrato la realtà di un'implicazione. Che a quest'ultima possa essere attribuito il valore di «legge di causalità»⁶⁸, costituisce un punto che Hartmann continua a ritenere indimostrabile.

⁶⁴ *Ibi*, p. 220. Cfr. *BdK*, p. 275 (= *KS III*, p. 255) e – *ad sententiam* – *ibi*, p. 289 (= *ibi*, p. 266).

⁶⁵ Cfr. *ZEK*, pp. 66-90 (= *GA V*, pp. 550-574).

⁶⁶ Meinong a Hartmann (8.2.1920), *K*, p. 220.

⁶⁷ Cfr. Hartmann a Meinong (6.2.1920), *K*, p. 218. Hartmann rinvia qui a quanto espresso *in nuce* a Meinong già nella propria lettera del 26.1.1919 (*K*, pp. 215-218) rimasta – forse per la difficile situazione post-bellica nei collegamenti postali – senza risposta. Nella lettera del 6.2.1920, Hartmann menziona «l'amichevole accoglienza che il mio saggio sulla causalità ha trovato presso di Lei» (*K*, p. 218), ma non sono conservate in *UB* minute di Meinong a Hartmann né del 1919, né antecedenti allo 8.2.1920. Ho confrontato sugli originali custoditi in *UB* sia la effettiva datazione dell'autografo di Hartmann a Meinong (6.2.1920) sia della minuta dattiloscritta di Meinong a Hartmann (8.2.1920). Le datazioni sono identiche a quelle riportate in *K*, pp. 218-219. Morgenstern posticipa – ma senza indicarlo nel testo – la lettera di Hartmann a Meinong del 6.2.1920 al «9.02.1920» (MORGENSTERN, *Vom Idealismus zur realistischen Ontologie*, p. 30).

⁶⁸ Hartmann a Meinong (26.1.1919), *K*, p. 217.